

I pendolari della rivolta arrivati da mezza Europa

E un fermato racconta: «In viaggio dopo aver letto un appello su Facebook»

Personaggi

DALL'INVIATO A CHIOMONTE

Gianluca Ferrari, 33 anni, residente a Venezia, muratore. Marta Bifani, 34 anni, di Mezzano (Parma), autonoma di centro sociale di Bologna. Roberto Nadalini, 32 anni, Modena, facchino. Salvatore Soru, 31, originario di Sassuolo, residente a Maranello, metalmeccanico.

Tutti in stato di fermo per resistenza, lancio di oggetti pericolosi, lesioni e violenza. Infine Fabiano D. B. 29, di Pescara, studente a Bologna del collettivo autonomo universitario, rimasto ferito e denunciato solo a piede libero.

Fabiano s'è preso una manganellata sul naso, era sui prati di Ramat durante i violenti scontri con le forze dell'ordine. Sono questi i No Tav (nessuno residente in Piemonte, tantomeno in Val Susa) presi e ammanettati nella fase più calda degli scontri. Definirli black bloc è forse un modo sbrigati-

vo. «Qualcuno li ha voluti in Val Susa, e qualcuno adesso, se ne prenda la responsabilità», dice la giovane dirigente della Digos che la sta interrogando. Marta, circondata dalle divise mimetiche dei Carabinieri Cacciatori di Sardegna e degli agenti dei Reparti Mobili della polizia, si guarda attorno spaventata. Fradicia per i getti d'acqua sparata dagli idranti, usati per la prima volta dopo il G8 di Genova, 2001.

Una poliziotta s'è invece seduta a fianco di Fabiano e gli ha pulito il viso dal sangue. Attorno a lui, disteso su una barella, ci sono i poliziotti e i carabinieri feriti che arrivano uno dopo l'altro dalle zone degli scontri. Nessuno lo considera. Lui con un filo di voce si lascia identificare da uno della Digos. «Ho visto l'appello su Facebook, sono venuto qui in Val Susa per dare la mia solidarietà», spiega. Una mini-vacanza finita male, conclusa con un ricovero e una denuncia.

Marta Bifani compare all'improvviso, mentre esplodono le bombe-carica, spinta in avanti da un Basco Verde della Finanza. È ammanettata, i vesti-

ti neri sporchi di fango. Il militare getta a terra una grossa roncola, con cui la giovane è stata sorpresa, a fianco dei suoi compagni. Venuta qui in una domenica assoluta, nella lontana Chiomonte, per condividere la giornata di lotta con i No Tav, decisi a riprendersi la Libera Repubblica della Maddalena. Nei prati di Venaus, un gesto simbolico molto apprezzato da Alberto Perino («Voglio vedere fiorire di tende il prato di Venaus», aveva detto pieno di buoni presagi alla vigilia, ec-

I VIDEO

La Scientifica ha ripreso attivisti in azioni di violenza. A breve interverrà la Procura

IL PONTE TIBETANO

Ritrovato dagli agenti nei pressi del cantiere. Serviva per l'incursione

Ma non solo. Molti sono arrivati in treno, fidandosi delle precise indicazioni logistiche comparse sui siti No Tav nei giorni scorsi, siti da cui è partito l'appello alla mobilitazione.

Una manager torinese, Simonetta Z., è una di quelle No Tav che s'era data più da fare, cercando di portare più gente possibile al tentativo di ripren-

dere il presidio. Basta scorrere la bacheca della sua pagina di Facebook per ricostruire una per una le tante adesioni alla mobilitazione, tra proclami retorici e propositi di vendetta dopo lo sgombero di lunedì scorso.

Gli uomini della Scientifica di polizia e carabinieri hanno fotografato e videofilmato moltissimi No Tav mentre lanciavano pietre o altro. Dopo lo sgombero di lunedì, saranno presto segnalati alla Procura della Repubblica decine di soggetti violenti; questa volta almeno il doppio o il triplo. Entro un arco di tempo breve i pm decideranno quali misure prendere nei loro confronti.

Un altro aspetto dell'indagine riguarda gli incidenti avvenuti nella zona della centrale Enel e vicino alle corsie dell'autostrada. In quest'area sono stati individuati dalla polizia Scientifica numerosi esponenti del centro sociale Askatasuna di Torino. Mentre alcuni settori più vicini ai black bloc, che fanno parte di gruppi dell'area anarchica localizzati nel torinese, si erano invece attestati nelle vie d'accesso dei check point, poi demoliti, della ex Repubblica della Maddalena.

Nei giorni scorsi, proprio in quell'area, la polizia aveva rimosso un ponte tibetano che avrebbe dovuto essere utilizzato per tentare una sortita all'interno del cantiere. [M.NU.]